

# ORIZZONTI

## Dov'è nata l'Europa? Nella nostra Guernica

**VIAGGIO A CASSINO 1/** Polacchi, inglesi, francesi, italiani, tedeschi. Sono le migliaia di soldati sepolti nei cimiteri intorno all'Abbazia. Qui, con una micidiale guerra di trincea, ma anche sotto il fuoco che pioveva dal cielo, nel '43-'44 si decise il futuro

■ di Nicola Bottiglieri

### EX LIBRIS

*Il coraggio è quasi una contraddizione in termini. Significa forte desiderio di vivere che prende la forma dell'esser pronti alla morte*

G.K.Chesterton



Il cimitero indiano di Cassino



Il cimitero polacco

Il treno regionale che da Roma arriva a Cassino impiega due ore. Troppo tempo per 130 chilometri, il tempo giusto per riflettere su quello che andrò a vedere: i cimiteri dei soldati delle quattro battaglie di Montecassino, combattute dal gennaio 1943 fino al maggio del 1944. La ragione che mi spinge a fare questo viaggio è la considerazione per cui i cinque cimiteri sono in realtà altrettanti frammenti dell'Europa, a cui si aggiunge quello americano che sorge a Nettuno. Ed essi distribuiti in un fazzoletto di terra sembrano in piccolo la cartina geografica della grande Europa unita. Insomma mi viene il sospetto che l'Europa, a livello morale, sia nata proprio nei cruenti scontri di Montecassino, mentre la

**Ogni camposanto si ispira alla propria cultura. Tombe candide e vegetazione scura per i polacchi «cattolici» ed «eroi»**

costruzione politica sarebbe nata qualche anno più tardi, nel 1950. A conferma di questo pensiero vi è anche la figura di San Benedetto, fondatore della storica Abbazia nel 504, e patrono dell'Europa. Insomma, nella grande vallata vi è una concentrazione di valori europei che vale la pena far conoscere.

Con me ho due libri: Matthew Parker, *Montecassino*, ma soprattutto mi accompagna *Illiade*, dove, al canto XXII, leggo la più antica testimonianza di onoranze ai caduti di guerra.

Il canto ha come tema i giochi funebri fatti in onore del greco Patroclo, il quale è stato ucciso dal troiano Ettore, ma vendicato da Achille che ha ucciso a sua volta il guerriero troiano. La scena vede Achille in mezzo a due cadaveri, dunque, tra Patroclo ed Ettore. L'amico gli appare in sogno. «Ed ecco comparirgli del misero Pa-

troclo/ in vision lo spettro, a lui del tutto/ ne' begli occhi simile e nella voce/nella statura, nelle vesti, e tale/ sovra il capo gli stette, e così disse:/ Tu dormi Achille, né di me più pensi./ Vivo m'amasti e morto m'abbandoni./ Deh tosto mi sotterra, onde mi sia/ dato nell'Orco penetrar. Respinto/ io ne son dalle vane ombre defunte/, né meschiarmi con lor di là dal fiume/ mi si concede./ Vagabondo io quindi/ m'aggiro intorno alla magion di Pluto»... VV 81-92. Patroclo esorta Achille a dargli sepoltura, per permettere alla sua anima di entrare nell'Ade. Poi gli ricorda che le loro ossa dovranno giacere vicine. La comune morte in battaglia dovrà essere sigillata da una sepoltura comune. Sempre in sogno Achille risponde che organizzerà grandi giochi funebri. Mi chiedo cosa sia rimasto degli antichi giochi funebri nel nostro mondo... Ben poco, se si eccettuano i *memorials*, e le cerimonie ufficiali... Forse si potrebbe organizzare una maratona fra i cinque cimiteri facendola partire in alto, dall'Abbazia...

La lentezza del treno mi spinge a rileggere le informazioni che ho scaricato dal computer. Cimitero inglese (Commonwealth): situato sulla strada che porta a S. Angelo in Theodice. È il maggiore dei cimiteri britannici in Italia. Vi sono raccolte le salme di 4.265 caduti, di cui 2.253 del regno Unito, 852 del Canada, 13 dell'Australia, 456 della Nuova Zelanda, 47 del Sud Africa, 360 dell'India e 284 non identificate. Ogni tomba è contrassegnata da una lapide di marmo con il nome, il reparto di appartenenza e qualche frase commemorativa voluta dai familiari. In mezzo a un grande prato vi è una vasca piena d'acqua, ai lati steli di marmo verde scuro sulle quali sono incisi i nomi di 3.968 dispersi. Fu inaugurato il 31 agosto 1956 con l'intervento del generale Alexander e di tutti gli ambasciatori del Commonwealth.

Cimitero polacco: posto in alto, proprio sotto i piedi dell'Abbazia, perché essi furono i primi ad entrare nelle rovine del monastero. Conserva i resti di 1.052 soldati dell'XI Corpo d'Armata polacco, che ebbe in tutta la campagna d'Italia 3955 caduti. Le tombe sono raggruppate in sei riquadri disposti ai lati della grande scalinata di pietra bianca sulla quale vi è un grande altare e la tomba del cappellano arcivescovo Mons. Josef Gawlina, al di sopra dell'altare una grande croce fatta di alberi. Al centro dell'emiciclo d'ingresso è stata eretta la tomba del generale Anders morto nel 1970 e lì trasferito per suo espres-

so desiderio.

Più in alto del cimitero, a quota 975, un monumento con un grande obelisco che ricorda i caduti della 3ª divisione ed i nomi dei 1115 militari della stessa caduti negli scontri. Una scritta dice «Per la nostra e la vostra libertà noi soldati polacchi demmo l'anima a Dio, i corpi alla terra d'Italia, alla Polonia i cuori».

Cimitero germanico: a Colle Marino, frazione di Caira; 20.035 caduti. Riposano una parte dei 120 mila morti che ebbero le forze armate tedesche in Italia. È considerato, quindi, uno dei più importanti cimiteri tedeschi. Le salme sono disposte su sette ripiani a forma di mezza spirale che degradano dall'alto di una collina sulla quale vi è una grande croce di bronzo. Ogni croce di pietra, che ricorda la forma della croce di guerra, porta inciso il nome di tre soldati su un lato e tre sull'altro.

Fu iniziato nel 1959 dall'architetto Tischer, quello che costruiva le *Totenburgen*, fortezze dei morti) e completato dal professor Offenberg.

**L'area germanica è ornata da croci di guerra in pietra. Gli americani sono sepolti a casa oppure tra Firenze e Nettuno**

Inaugurato il 4 maggio 1965, raccoglie le salme dei caduti nel meridione d'Italia, esclusa la Sicilia.

Cimitero francese: a Venafro a 20 Km da Cassino; inizialmente ospitava 4.600 salme del Corpo di Spedizione Francese, ora solo 3.414 perché le altre sono state riportate in patria. Il corpo di spedizione al comando del generale Juin operò in Italia dal novembre 1943 al luglio 1944. Comprende 113 mila uomini ed ebbe in totale 7800 caduti. Sotto il nome di ogni soldato vi è scritto «Morto per la Francia».

Cimitero americano: le Forze Armate degli Stati Uniti d'America hanno perso in Italia circa 32 mila uomini. Molti caduti sono stati riportati in patria, quelli giacenti in Italia sono stati collocati in due cimiteri monumentali. Quello di Nettuno e quello di Firenze dove riposano le vittime

delle operazioni militari del centro-nord. Nel cimitero di Nettuno vi sono 7862 militari caduti. Superato il cancello monumentale, e la grande vasca piena d'acqua, sul prato verde spiccano le croci individuali. Sulle bianche pareti della cappella i 3094 nomi di quanti non furono mai trovati o identificati ricordano la generosità dell'aiuto americano.

Cimitero italiano: a Mignano Montelungo, 12 Km da Cassino. Ospita 975 salme della guerra liberazione 1943-45, provenienti da vari cimiteri di guerra sparsi lungo la penisola. In alto è situata la tomba del gen. Umberto Utili, morto nel 1952 e lì sepolto per «riposare fra i suoi compagni d'arme». Al centro della cappella la statua di un soldato morente nella visione del Redentore, opera di Pietro Canonica.

Arrivato alla stazione, Franco De Vivo, da poco nominato vice rettore dell'Università, mi mette fra le mani le chiavi della macchina e un libretto che gli è stato dato dall'ambasciatore dell'India Sua Eccellenza Rajiv Dogra il quale ha visitato l'Università in compagnia di industriali italiani e indiani i quali vogliono ristrutturare uno stabilimento, la Videocolor.

Il libretto, intitolato *L'esercito indiano nella campagna d'Italia*, riporta le foto dei cimiteri indiani sparsi in Italia (Sangro, Cassino, Arezzo, Forlì, e quello Gurkha di Rimini) e ricorda che fra il settembre del '43 e l'aprile del '45 caddero per la libertà dell'Italia ben 5.782 soldati, provenienti dai migliori reggimenti dell'esercito indiano, mentre vi furono 23.722 feriti. Non immaginavo che l'Italia avesse un debito morale così forte con l'India!

Ringrazio il mio amico e decido di iniziare il giro dei cimiteri da quello polacco, in alto vicino all'Abbazia. Prima di lasciarlo gli dico di salutarmi la bellissima moglie di Singapore, Selva, ed il loro piccolo figlio Kiran.

La strada si inerpica fra le rocce bianche, piene di anfratti, balze e speroni aguzzi. Mi fermo due volte ai gomiti dei tornanti per guardare la vallata. Si gode una vista magnifica, con gli stabilimenti della Fiat vicino allo sperone roccioso e la Casilina che permette di ricordare Roma con Napoli. Sessantatré anni fa, chi stava quassù trasformava ogni sguardo in una pallottola. Quando sono all'ultimo tornante capisco l'errore fatto dagli americani nel bombardare l'Abbazia per due volte, la prima il 15 febbraio con 142 fortzze volanti e 87 bimotori che sganciarono 353 tonnellate di bombe, la seconda volta il 15 mar-

zo del '43 quando distrussero il paese con 775 aerei da bombardamento e mille tonnellate di esplosivo su circa 2,6 chilometri quadrati. Dopo gli aerei intervenne l'artiglieria, tanto che Cassino è la prima città italiana ad aver subito un bombardamento a tappeto. Cosa differenza questa distruzione da quella subita da Guernica in Spagna?

Le rovine trasformarono l'area in una enorme fortezza a cielo aperto, alta cinquecento metri e dal perimetro di vari chilometri quadrati. Per questo ci furono più di 200 mila morti in sei mesi fra soldati e civili. Fu la più grande battaglia terrestre mai combattuta in Europa, ma con una scarsa presenza dell'esercito italiano, e fu una guerra di trincea che la rende paragonabile alle battaglie della prima guerra mondiale. Combattimenti corpo a corpo, assalti alla baionetta, bombe a mano. Molti tedeschi, dice lo storico Parker, la giudicarono più feroce di Stalingrado. Mi dedico al cimitero polacco. Sul piazzale numerosi autobus pieni di famiglie, bambini e vete-

**Ecco il debito che abbiamo verso l'India: 5.782 soldati dei loro migliori reggimenti caddero per renderci liberi**

rani con labari pieni di medaglie. Il che dimostra il carattere popolare del mito di Montecassino in Polonia. E la cosa mi sarà confermata qualche giorno dopo da una ragazza polacca, Aneta Czezo, la quale mi dice che in Polonia esiste una canzone popolarissima intitolata «I papaveri di Montecassino».

La costruzione del cimitero è imponente. Una grande scalinata bianca, poi in alto una grande croce fatta con gli alberi. Il contrasto violento fra il marmo delle tombe ed il verde scuro della vegetazione circostante danno l'impressione di trovarsi di fronte a due valori profondi della cultura polacca, l'eroismo ed il cattolicesimo fusi insieme. Più in alto si vede l'obelisco della quota 975, da dove i polacchi cercarono di prendere i tedeschi alle spalle.

1/continua